



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

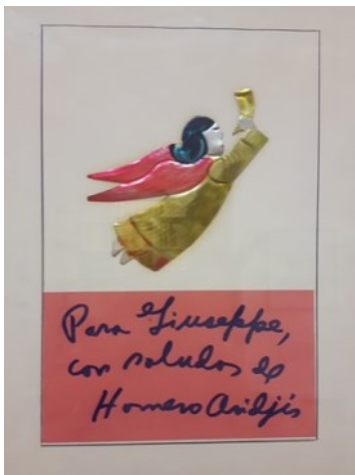
ISSN 2284-1091

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Giuseppe Bellini
Condirettore: Patrizia Spinato B.

NOTIZIARIO N. 72

Luglio 2016



Sommario:

* Eventi e manifestazioni	1
* Tirocini curriculari	2
* Seminari e Conferenze	3
* Segnalazioni riviste e libri	4
* La Pagina a cura di: Patrizia Spinato	13

Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

Responsabile scientifico:

Patrizia Spinato B.

Redazione e collaboratori scientifici:

Emilia del Giudice
Michele Rabà

Progetto grafico e impaginazione:

Emilia del Giudice

1. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● Il 6 giugno, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, si è svolta la conferenza: *La cultura maya y el respeto del medio ambiente*, presieduta dal premio Nobel per la Pace Rigoberta Menchú Tum, leader indigena guatemalteca e simbolo della lotta per i diritti umani. L'evento, promosso dal Dipartimento di Scienze linguistiche e letterature straniere e moderato da Dante Liano, professore ordinario di Lingua e Letterature Ispano-americane, ha coinvolto le rappresentanze consolari latinoamericane ed accademiche, accolto da un numeroso e partecipe pubblico. Erano presenti, per la Sede di Milano dell'ISEM, Emilia del Giudice e Patrizia Spinato.

● Maria Rosso, professore ordinario di letteratura spagnola dell'Università Statale, l'8 giugno ha presentato la conferenza di María del Rosario Aguilar Perdomo, docente della Universidad Nacional de Colombia, dal titolo: *Los elementos del jardín en los libros de caballerías españoles: entre poética y realidad*. Per l'ISEM di Milano ha partecipato Patrizia Spinato.

● Il 10 giugno il Console del Messico a Milano, Marisela Morales, ha voluto celebrare anche nella nostra città il Premio Speciale Elena Violani Landi del Centro di Poesia contemporanea, assegnato il 9 giugno a Bologna ad Homero Aridjis. Oltre allo scrittore e alla moglie, Betty Ferber, sono stati invitati, tra gli altri, Patrizia Spinato, l'editore Laddolfi e la pittrice messicana Angélica Gatica.

● L'Ente Spagnolo del Turismo il 16 giugno ha promosso in più di 20 paesi del mondo la Giornata Mondiale delle Tapas 2016. A Milano sono state molte le strutture che hanno aderito all'iniziativa, dagli alberghi delle catene spagnole NH e Meliá a numerosi bar e ristoranti.

● Ha avuto luogo giovedì 23 giugno il terzo ed ultimo appuntamento delle giornate dedicate alla Responsabilità nella Ricerca e nell’Innovazione (RRI) organizzate dall’Istituto IREA-CNR insieme a Fondazione Cariplo, dal titolo: *Governance e Gender*. Alba L’Astorina, tecnologo presso l’IREA, ha coordinato i lavori e ha introdotto gli ospiti. Luigi Pellizzoni (Dipartimento Scienze Politiche e Sociali, Università di Trieste) si è soffermato sul concetto di *governance*, sulle sfide della “crisi di sfiducia” nella scienza e nell’innovazione, sulla partecipazione e sulle responsabilità di governo nell’ambito di una ricerca e innovazione responsabile. Barbara Poggio (Centro Studi interdisciplinari di genere, Università di Trento) ha presentato il progetto GARCIA (*Gendering the Academy and Research: combating Career Instability and Asymmetries*). L’incontro si è concluso con un’esercitazione guidata da Valentina Amorese, della Fondazione Cariplo, sulla presentazione di un progetto europeo. Per l’ISEM di Milano hanno partecipato: Patrizia Spinato, Emilia del Giudice e Giorgia Guzzo.



● Il Consolato del Messico a Milano, giovedì 23 giugno, presso la Palazzina Liberty, ha promosso il concerto: *Voce e Chitarra. Eco dal Messico*, con la partecipazione della soprano Liliana Henkel e del chitarrista José Ángel Ramírez. Un particolare encomio al console, Marisela Morales, per la speciale attenzione e diligenza nel promuovere e sostenere iniziative di alto livello artistico, volte a rafforzare il prestigio della cultura messicana ed ispanoamericana nel nostro Paese. Per l’ISEM di Milano era presente Patrizia Spinato.



2. TIROCINI CURRICULARI

In ottemperanza all’articolo 1 del Decreto Legislativo 77/05, la Sede di Milano dell’I.S.E.M. ha avviato una collaborazione con il Liceo “Carlo Tenca” di Milano. Il 1 giugno 2016 il nostro Centro di Ricerca ha accolto Giorgia Guzzo ed Ilenia Ferrari, studentesse del terzo anno del Liceo linguistico, per un’esperienza di formazione.

Giorgia Guzzo ha svolto il suo tirocinio dal 13 al 24 giugno. Nel corso delle due settimane ha lavorato nel gruppo diretto da Patrizia Spinato, affiancando il personale nelle specifiche mansioni e facendo proprie le competenze di base proposte da ognuno dei collaboratori della Sede. L’attività di formazione, in un periodo particolarmente ricco di attività, è stata orientata ad offrire una panoramica delle molteplici iniziative sostenute dal Centro di Ricerca, ordinarie e straordinarie: dalla gestione di una conferenza con ospiti internazionali all’ordinamento e alla catalogazione di una biblioteca, dall’ampliamento delle competenze informatiche finalizzate all’impaginazione di un testo elettronico alle attività di revisione formale dei testi, dall’uso della lingua spagnola nei suoi vari registri alla gestione dell’informazione scientifica sulle reti sociali.

Il tirocinio si è concluso con una brillante esercitazione sull’opera dello scrittore Homero Aridjis – conosciuto personalmente dalla studentessa– attraverso l’analisi di un racconto per l’infanzia, *Maria la monarca*, ed impaginato con il programma “Publisher”.



2. SEMINARI E CONFERENZE

Mercoledì 1 giugno, nella biblioteca della sede di Milano dell'ISEM, si è tenuto un emozionante incontro con lo scrittore messicano Homero Aridjis.

Aridjis, recentemente candidato al premio Nobel, è autore di numerose opere in prosa (*Los perros del fin del mundo*, México, Alfaguara, 2012; *Ciudad de zombies*, México, Alfaguara, 2014), teatrali e poetiche (*Diario de sueños*, México, Fondo de Cultura Económica, 2011; *Del cielo y sus maravillas, de la tierra y sus miserias*, México, Fondo de Cultura Económica, 2014).

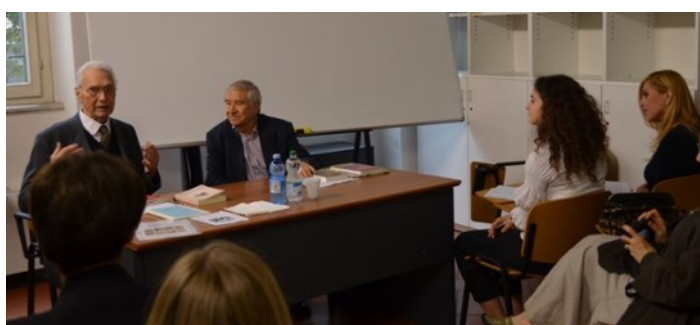
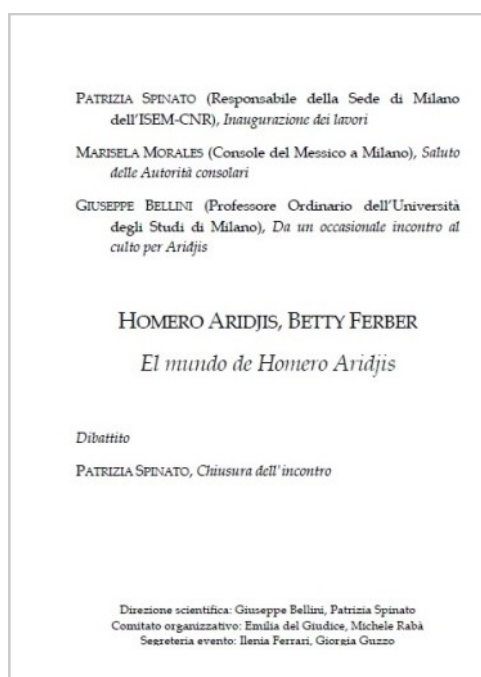
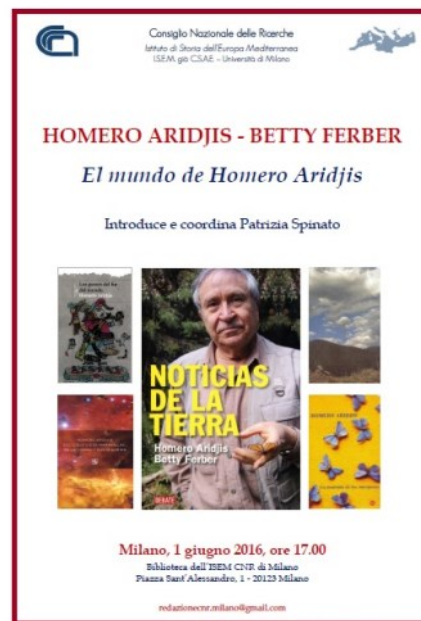
L'ospite e la sua vasta opera –oggetto, fra l'altro di un illuminante e approfondito studio di Giuseppe Bellini, *I tempi dell'Apocalisse. L'opera di Homero Aridjis* (Roma, Bulzoni, 2013)– sono stati presentati dalla responsabile della sede di Milano, Patrizia Spinato, che ha coordinato l'incontro.

Presente anche il Console del Messico, Marisela Morales, che ha portato il saluto delle autorità diplomatiche e ha tracciato un profilo dell'autore.

Giuseppe Bellini, che per anni ha seguito e studiato con entusiasmo la produzione letteraria dello scrittore messicano, ha dedicato all'ospite e amico un intervento che illustra la genesi del suo interesse: «Da un occasionale incontro al culto per Aridjis».

Homero Aridjis ha introdotto la sua opera più recente e ha risposto, insieme a Betty Ferber, alle numerose domande del pubblico. Il vivace e partecipato dibattito ha visto coinvolti rappresentanti del CNR, delle Università Cattolica e Bocconi, del mondo editoriale e delle associazioni culturali milanesi.

È stato un onore poter avere tra noi un illustre rappresentante della letteratura messicana contemporanea, un sensibile portavoce delle istanze ambientaliste, un carismatico e cordiale amico.



4. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

◇ ***Iberoromania*, Revista dedicada a las lenguas, literaturas y culturas de la Península Ibérica y de América Latina, n. 83, Berlin, 2016, pp. 151.**

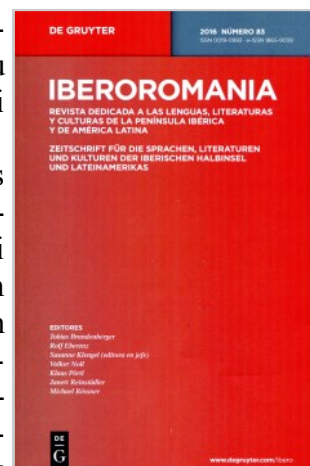
Il nuovo numero dell'affermata rivista tedesca di studi iberici e latinoamericani reca una serie di contributi scientifici di notevole interesse su argomenti e problemi dei secoli XX e XXI e sulle loro rappresentazioni estetiche in letteratura e attraverso i differenti mezzi di comunicazione.

Il saggio d'apertura, «La construcción historiográfica del 27 en los artículos de Rosa Chacel», è dedicato da Miguel Ángel García alla scrittrice spagnola la cui opera rientra nelle tendenze d'avanguardia emerse negli anni '30. I due articoli seguenti si soffermano sul tema della 'memoria' in Cile: Maria Paz Oliver lo affronta attraverso il ricordo delle *flâneries* in «Los paseos de la memoria: representaciones de la caminata urbana en Cynthia Rimsky, Sergio Chejfec y Eduardo Halfon» e Alfonso de Toro attraverso la lettura di due romanzi della dittatura in Cile: «Lo indecible, lo irrepresentable. Topografías: terror e intertextualidad *El desierto* de Carlos Franz / *La vida doble* de Arturo Fontaine». Da parte sua, Ana Calvo Revilla, in «Desencanto utópico y distopía en “Los mitos del mundo moderno”: las *confabulaciones* de Javier de Navascués», propone alcuni brevi racconti dello scrittore gaditano in cui si sottolinea l'inquietante avanzamento della demolizione della società contemporanea, prodotta dall'abuso di tecnologia in rete, laddove il reale si immerge nel virtuale e i pericoli di false identità o di manipolazione dei contenuti incombono.

Chiudono la parte dedicata agli studi letterari due articoli: il primo, di Soraya Nour Skell, sull'opera poetico-filosofica del scrittore portoghese Paulo Cardoso Jesus in «Orbits, a Labyrinth and Chaos: The Philosophy and Poetry of the Poetics of Selfhood in the Work of Paulo Cardoso Jesus»; il secondo, «Cervantes y *Gentile Alouette* de Sergio Castilla», di Verónica Cortínez, commenta una delle più belle opere del regista e sceneggiatore cileno ed espone la sua relazione con la grande opera di Cervantes, il *Quijote*. Di interesse è poi lo studio linguistico di Marina Gomila Albal «Sobre el origen y la difusión geográfica de las formas *nosotros* y *vosotros* en castellano».

Come di consueto, il numero di *Iberoromania* si conclude con la sezione dedicata alle recensioni: Hans Schemann segnala di Maria Teresa Hundertmark Santos Martins: *Portugiesische Grammatik*; Doris Wieser propone di Peter W. Schulze: *Strategien 'kultureller Kannibalisierung'. Postkoloniale Repräsentationen vom brasilianischen Modernismo zum Cinema Novo* e Hans Fernández recensisce, di Verónica Cortínez e Manfred Engelbert: *Evolución en libertad: el cine chileno de fines de los sesenta*».

E. del Giudice



◇ ***Zibaldone. Estudios italianos*, vol. IV, n. 8, julio 2016, pp. 145, < <https://ojs.uv.es/index.php/zibaldone/article/view/8817/pdf> >.**

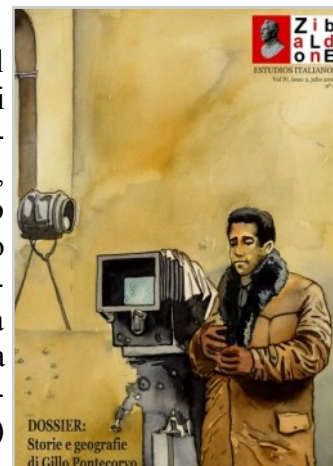
Un dossier ricco e fonte di molteplici spunti e suggestioni quello contenuto nell'ultimo numero di *Zibaldone*, *Storie e geografie di Gillo Pontecorvo*, un ritratto a tutto tondo dell'acclamato regista di Capò, de *La battaglia di Algeri*, di *Queimada*, del cui genio i saggi raccolti colgono la rilevanza della lezione tecnica, l'attualità dell'impegno politico, la capacità di sintesi di una lunga teoria di correnti e stili, dalla documentaristica, al neo-realismo, al realismo sovietico, sino al cinema d'a-

zione degli anni '70.

Nel suo contributo, «L'anomalia di Gillo Pontecorvo», il curatore del dossier Sergio Di Lino fornisce uno sguardo d'insieme sull'artista –oggi più studiato all'estero che in Italia–, sulla sua formazione eclettica e sulla pluralità dei suoi interessi. Al primo mediometraggio di Pontecorvo, *Giovanna*, è dedicato il saggio di Alessio di Palma, mentre del primo lungometraggio, l'adattamento del romanzo breve *Squarciò* di Franco Solinas, si occupa Paolino Nappi («Uomini e isole. La grande strada azzurra»). Sul ruolo del cinema di Pontecorvo nell'elaborazione di una controversa memoria collettiva sui conflitti del secolo scorso –dalla Shoà alla decolonizzazione, dal commercio ineguale alla lotta antifascista– si esprimono Pietro Liberati («I meccanismi del potere. *Queimada*») e Sergio Di Lino («Le pieghe della storia. *Kapò, La battaglia di Algeri, Ogro*). Roberto Donati tratta dell'esperienza di Pontecorvo quale direttore della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia («La mostra di Venezia prima, durante e dopo Pontecorvo»), mentre il saggio di Sergio Di Lino, «Il codice Pontecorvo», ripercorre l'ultima produzione, soprattutto documentaristica, del Maestro.

Di grande interesse anche la sezione *Piccolo Zibaldone*, che ricomprende i contributi di Franco Zangrilli –dedicati al romanziere e saggista Tommaso Pincio («Tommaso Pincio y el mundo de papel»; «Entrevista al narrador Tommaso Pincio»)– e di Adele Ricciotti, che si produce in un confronto tra la prosa di Elena Ferrante e quella di Anna Maria Ortese («Un confronto tra Elena Ferrante e Anna Maria Ortese: la città di Napoli, la fuga, l'identità»).

M. Rabà



◇ **Cuadernos Hispanoamericanos, 792, Madrid, Ministerio de Asuntos Exteriores-Cooperación Española, Junio 2016, pp. 152.**

Il numero di giugno dei *Cuadernos* dell'Agencia Española de Cooperación, attualmente diretti da Juan Malpartida, dedicano il "Dossier" a *Ciencia, política e imaginación*, per le cure di Manuel Arias Maldonado.

Lo stesso Maldonado apre la sezione con un significativo intervento sui cambiamenti della percezione della realtà, della moralità e dei costumi nelle attuali società che sono state influenzate dalla tecnologia e, in «Ideologías digitales», si interroga su Internet e in generale sulla rivoluzione digitale e sulla tecnologia che si è sviluppata ad una velocità smisurata, tale da influenzare e trasformare non solo l'approccio al mondo della conoscenza, ma anche quello economico, politico e sociale. Rubén Sánchez Medero, in «Nuevos Métodos para viejos propósitos: *Marketing* para el siglo XXI», propone una riflessione sulla profonda trasformazione della politica attraverso le nuove tecnologie di comunicazione, di metodi e di indagini finalizzate a conoscere le tendenze del grande pubblico. Il terzo saggio è un interessante contributo sociologico: Paloma de la Nuez e Isabel Wences si occupano delle emozioni intese come «compasión cívica», come «democracia sentimental» e come «capitalismo emocional» (p. 42), spiegando che nelle società attuali assistiamo ad un'inversione di tendenza, a un ritorno alla sfera emozionale che per anni aveva lasciato il posto alla sola razionalità. Chiude il "Dossier" uno studio di Roberto Losada Maestre, «Datos masivos, algoritmos y libertad». L'analisi è condotta sui comportamenti collettivi in rete che forniscono alle principali multinazionali –



quali Google, Twitter, Amazon e Facebook– una mole infinita di dati personali, preferenze, localizzazioni e gusti tali da condizionare sempre di più le nostre abitudini.

Nella sezione “Mesa revuelta”, Toni Montesinos si occupa della figura di Ralph Waldo Emerson, mentre a Orson Welles è dedicata la lettura di Carlos Barbáchano; Manuel Alberca, in «Severo Sarduy: la memoria del cuerpo», si concentra sulla narrativa del grande scrittore cubano; Charlotte Rogers scrive su *Los pasos perdidos* di Alejo Carpentier.

In “Entrevista”, Beatriz García Ríos interroga la scrittrice e critica letteraria Care Santos. In “Biblioteca” troviamo riflessioni ancora su Care Santos (Juan Ángel Juristo), su Jed Rasula (José María Herrera), su Luis García Montenero (Juan Carlos Abril), sull’opera poetica «Niños enamorados» di Mariano Peyrou (Julieta Valero), su Juan Carlos Chirinos (Ernesto Pérez Zúñiga), Marcel Schwob (Julio Serrano), su Fernando del Paso (Carmen de Eusebio) e su Giuseppe Caridi (Isabel de Armas).

E. del Giudice

◆ **Centroamericana, 25.2, 2015, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore , pp. 97.**

La rivista semestrale dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, diretta da Dante Liano, offre nel secondo numero del 2015 quattro saggi di cultura centroamericana a firma di specialisti internazionali.

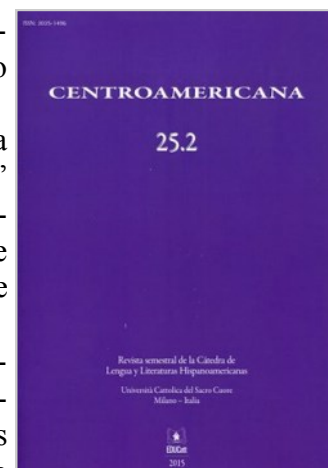
Lucie Dudreuil, dell’Università di Bordeaux Montaigne, propone una riflessione su «Cultura(s) en el Caribe costarricense. Entre “criollización” y “folclorización”». A partire dal pensiero di Édouard Glissant, la studiosa propone un modello di analisi basato sull’influenza reciproca delle molteplici e variegate culture –costaricana, cinese ed afro-caraibica– che convivono in Costa Rica.

Dalla Colombia, Edson Steven Guáqueta Rocha suggerisce un percorso interdisciplinare, attraverso letteratura, archeologia, astronomia ed antropologia, su «El descenso al inframundo en el mundo maya. Los casos del *Popol Vuh*, *Hombres de maíz* y los ritos chamánicos en la selva de Petén».

«De la ira al asco? Reflexiones sobre el intelectual-escritor en Centroamerica “después de las bombas” y sus repercusiones en la literatura» è il titolo del saggio di Werner Mackenbach, che parte dagli anni Novanta, in concomitanza con la firma di molti accordi di pace nell’area istmica, per mettere in luce la perdita di centralità dell’intellettuale nel discorso politico e culturale.

Chiude il volume Radmila Stefkova, dell’Università dell’Oklahoma, con il contributo intitolato: «Escribir lo imposible. El archivo como reconstrucción de una clase social en *Tiempo de fulgor* de Sergio Ramírez». Il narratore nicaraguense, attraverso questo suo primo romanzo del 1970, con la storia di due famiglie altolocate tratta della crisi d’identità morale e sociale che fa seguito ad epoche di decadenza e ricostruisce un’epica del Nicaragua sulla scia della narrativa “del boom”.

P. Spinato



* **Giuseppe Marcocci, *Indios, cinesi, falsari. Le storie del mondo del Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 2016, pp. 212.**

In un mondo divenuto incomparabilmente più vasto –tanto da portare la diversità di nuovi popoli, linguaggi, cibi e merci nell’esperienza quotidiana di uomini di lettere, di guerra e di governo europei–, molti intellettuali sentirono l’urgenza di riformulare la propria percezione del passato in modo da riunire in un unico ‘discorso storico’ ciò che fino ad allora era stato diviso da barriere geografiche valicate solo di recente. Un’urgenza particolarmente sentita dall’uomo del Rinascimento costituisce dunque il tema principale del volume di Giuseppe Marcocci, che nel primo capitolo («Storici di un mondo che cambia: oggi e nel Rinascimento») coglie tutti i punti di contatto tra due contesti cronologici, *mutatis mutandis*, profondamente globalizzati rispetto all’immediato passato, il XVI secolo e l’attualità, che ispirarono e ispirano istanze condivise ad una storiografia parimenti globale. La riflessione di Marcocci parte dunque dall’indagine storiografica quale domanda rivolta al passato da un presente in costante mutamento.

È noto che tra il XVI e il XVII secolo la scoperta del ‘mondo altro’ per eccellenza, le Americhe, ingenerò l’ansia di riconciliare, in una visione aggiornata della realtà, la prospettiva ebraico-cristiana e quella greco-romana sull’origine del mondo e l’incontro con mondi favolosi descritti nelle cronache dei primi esploratori e dei viaggiatori: fu appunto la Cronaca, e in particolare la cronaca universale, il genere letterario che incarnò più di ogni altro l’aspirazione alla ‘sistemazione’ di una realtà globale e del suo passato, ma soprattutto una visione dinamica totalmente inedita dell’orbe come spazio aperto, in cui territori anche lontani sono comunque più o meno interconnessi e attraversati da popoli diversi, ma imparentati, e in costante movimento (si veda: «La Cina, i goti e Cortés: pensando alle spezie da un ospedale di Lisbona»). È altrettanto noto il ruolo dell’editoria veneziana nel veicolare una vasta messe di dati attraverso la stampa di innumerevoli titoli originali e traduzioni: fu per questa via che l’Europa costruì la sua percezione delle Americhe e, in definitiva, la propria auto-percezione (si veda: «Storie di successo: poligrafì veneziani al servizio del grande pubblico»).

Meno noto tuttavia è che il movimento verso l’“altro” e verso una memoria che desse a tutti i popoli del globo una collocazione credibile entro il proprio spazio culturale e di pensiero non fu limitato ai confini dell’Occidente cristiano. Molti autori europei, americani, indiani, cinesi, persiani, ottomani, per lo più sconosciuti al pubblico europeo e poco noti persino fra gli specialisti (si veda: «Mughal e ottomani scrivono la storia del mondo»), trovano posto nell’argomentazione critica di Marcocci, che ne restituisce le complesse differenze di prospettiva, determinate dalla diversità degli scopi, dalla collocazione politica e culturale dei patroni degli autori, dalle aspettative del pubblico (si veda: «Tra gesuiti e imperi d’Oltremare: storie del mondo al tramonto»). Molte tuttavia sono le somiglianze e soprattutto le reciproche influenze. In effetti nella storiografia della Prima età moderna, così come in quella attuale, gli sforzi più produttivi si concentrarono nella ricerca di un modello interpretativo attraverso il quale organizzare e sistemare le conoscenze di prima mano, raccolte da mercanti, soldati e religiosi missionari: il più diffuso fu quello delle genealogie, mutuato dalla Bibbia, che ispirò il noto ‘falsario’ Annio da Viterbo. Nello spregiudicato ambiente culturale che ruotava attorno alla corte di papa Alessandro VI Borgia, Annio elaborò complesse cronologie di successioni di re e imperatori, di movimenti di uomini e di esseri favolosi, i giganti, attraverso i quali la discendenza di Noè avrebbe occupato l’intero globo e dato origine a tutti i suoi popoli.

Da un ‘falso’ dunque discese il nesso logico che consentì a non pochi autori di unire in un unico



coerente racconto le vicende della Cristianità e quelle dei popoli ‘altri’: esattamente quel nesso logico che mancava al primo cronista spagnolo delle vicende americane precolombiane, il missionario francescano Toribio de Benavente, autore della *Historia de los Indios de la Nueva España*, completata prima del 1542. Animato da una visione millenaristica ed escatologica tipicamente francescana, Motolinía («colui che è povero») intese contrapporre ad un’antichità india dominata dal culto per il demonio una nuova era illuminata dal messaggio cristiano. Inesausto ricercatore di testimonianze scritte, orali e di cultura materiale azteche, con lui «la ricerca di una visione della storia del mondo in cui potere includere la lunga epoca preispanica dell’America entrava a far parte della cultura occidentale». Le fonti latine e greche diligentemente artefatte da Annio costituiscono la base di una storia del popolamento del Nuovo mondo come successione di migrazioni di personaggi biblici provenienti dal vecchio, i nipoti di Noé (si veda il capitolo: «Le alchimie della storia: un falsario sbarca in America»).

L’aspirazione ad una storia globale procedette tuttavia nei due sensi: anche il «discorso dissidente» di uno storico indio quale Felipe Guaman Poma de Ayala, ossia il progetto di una futura autonomia peruviana sotto l’autorità del re di Spagna, poteva trovare nel passato una propria legittimazione solo incorporando in un unico racconto, in un’unica riflessione una memoria universale. La Spagna restava il «Regno dei quattro angoli del mondo», ma diveniva anche una potenza tra altre potenze, un popolo tra altri popoli impegnati in un gioco dinamico di incontri e scontri. Su questi il cronachista quechua intese proporre la prospettiva del proprio popolo, cioè di un mosaico di popoli conquistati, conosciuti e interpretati dagli europei e integrati in un contesto globale all’interno del quale Guaman Poma reclamò per il Perù un ruolo attivo, culturale e politico («Dalla Baviera alle Ande: le peripezie di un “best seller” del Cinquecento»).

M. Rabà

*** Juan Pablo Scarfi-Andrew R. Tillman (edited by), *Cooperation and Hegemony in US-Latin American Relations. Revisiting the Western Hemisphere Idea*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2016, pp. 260.**

La letteratura scientifica prodotta dagli studi storico-letterari sul continente ispano-americano ha inteso, a partire dalla seconda metà del secolo passato, rovesciare un assunto particolarmente radicato nella percezione europea del Nuovo mondo e, per la verità, nella stessa società americana: l’assioma della sostanziale dipendenza culturale della sponda occidentale dell’Atlantico dal mondo europeo e dalla sua estrema propaggine nel nord d’America, il Canada e gli Stati Uniti. Certamente in alcuni ambiti – e in particolare negli studi letterari, soprattutto in Italia – nuovi indirizzi, orientati a cogliere il mutualismo degli scambi in senso lato culturali, si sono affermati piuttosto precocemente. Ma sul versante storiografico la percezione occidentale, segnatamente quella statunitense, dei rapporti tra l’emisfero atlantico settentrionale e meridionale è rimasta in larga parte ancorata, più o meno consapevolmente, ai vecchi schemi: non solo il Settentrione del continente americano sarebbe ‘geneticamente’ disomogeneo all’America Latina, rispetto alla memoria del vissuto collettivo e rispetto all’attualità politica e culturale, ma i due ambiti geografici e politici risulterebbero altrettanto necessariamente destinati a contrapporsi in una logica gerarchica di sfruttamento, dal nord, e di passiva subordinazione, da sud.

I saggi raccolti nel volume edito da Scarfi e Tillman per la Palgrave Macmillan si riallacciano ad una visione politica, e di conseguenza storiografica, differente, la cosiddetta «Western Hemisphere Idea», formulata da Thomas Jefferson nel 1813 e più tardi ripresa e formalizzata dallo stori-



co Arthur Whitaker. In base a tale prospettiva, «the peoples of this [the Western] Hemisphere stand in a special relationship to one another which sets them apart from the rest of the world». L'origine strumentale di tale teoria politica –funzionale a razionalizzare lo sforzo politico-diplomatico della neonata Unione nord-americana di contrastare le ingerenze europee nel Nuovo mondo– nulla toglie alla sua pregnante attualità ed alla sua efficacia quale punto di partenza per affrontare la storia delle relazioni internazionali nelle Americhe da un punto di vista che non si appiattisca sul mero aspetto conflittuale. In effetti, visti al microscopio delle fonti, i rapporti tra le soggettività sociali e statuali del Continente si configurarono anche come lenta elaborazione di un linguaggio politico, diplomatico, giuridico e culturale comune (si veda il contributo di Par Engstrom, «The Inter-American Human Rights System and US-Latin American Relations»), che si tradusse, oltre che in alleanze più o meno solide (Juan Pablo Scardi, «Pan-American Legal Designs: The Rise and Decline in the Western Hemisphere»), nella difesa di comuni interessi specifici e nella consapevolezza (diffusa già alla fine dell'Ottocento tra i ceti medi dei due sub-continenti) di appartenere ad un mondo nuovo, certo internamente diviso, ma non solo geograficamente distaccato dal continente dei colonizzatori (Mark Jeffrey Petersen, «The “Vanguard of Pan-Americanism”: Chile and Inter-American Multilateralism in the Early Twentieth Century»).

Il volume si presenta dunque come una riformulazione degli orizzonti metodologici sul tema –si vedano i saggi di Charles Jones, «Another American Social Science: International Relations in the Western Hemisphere», di Tanya Harmer, «Commonality, Specificity, and Difference: Histories and Historiography of the Americas», e di Ricardo D. Salvatore, «Hemisphere, Region, and Nation: Spatial Conceptions in US Hispanic American History»–, cui è strettamente connessa una totale inversione di prospettive rispetto a schemi mentali profondamente radicati, «what the Russian critic Viktor Shklovsky called “defamiliarization”, that is, making “what was familiar appear strange and what was natural seem arbitrary”».

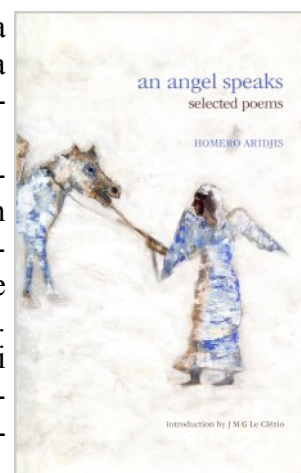
M. Rabà

• **Homero Aridjis, *An angel speaks. Selected poems*, Introduction by J. M. G. Le Clézio, London, The Swedenborg Society, 2015, pp. 77.**

La bibliografia di Homero Aridjis si arricchisce di una nuova e preziosa traduzione in lingua inglese, frutto della lettura pubblica tenuta presso la casa di Swedenborg a Londra il 22 maggio del 2012, in occasione del lancio nel Regno Unito della raccolta *Tiempo de ángeles / A Time of Angels*.

L'antologia poetica riproduce fedelmente la sequenza con cui lo scrittore messicano aveva proposto i testi, con l'aggiunta finale della poesia «In Violent Times» / «En tiempos de violencia», per la prima volta edita in inglese. Le sedici composizioni rappresentano in modo significativo temi e stilemi di Aridjis, sempre legato al passato ma in modo dinamico, vivo. L'evocazione della mitologia classica, il concetto di divinità, la forza degli elementi naturali, la fallacia umana, il passato precolombiano, l'amore oltre la corporeità, gli affetti familiari, gli angeli antropomorfi, le visioni apocalittiche rendono efficacemente il peculiare microcosmo del poeta.

I testi sono preceduti dalla traduzione, a cura di Alidad Vassigh, del saggio: «Homero Aridjis: A Friend of the Angels», a firma di Le Clézio e pubblicato per la prima volta su *Le Nouvel Observateur* il 30 ottobre 1997 e utilizzato per introdurre l'edizione del 2012 di *Tiempo de ángeles / A Time of Angels*.



Chiude il volume una bibliografia poetica essenziale, orientata soprattutto sui testi in lingua inglese; ma, appena prima, la trascrizione del dibattito che aveva animato l'incontro londinese e che verteva sulle creature angeliche delle poesie di Aridjis, sui debiti con il passato ed il presente, sulla biografia dello scrittore, sul suo attivismo in difesa dell'ambiente.

P. Spinato

• **Santiago Elordi, *Gli inglesi del Sudamerica*, A cura di Matteo Lefèvre, Roma, Eliot, 2016, pp. 190.**

All'interno della collana di poesia di Lit Edizioni, diretta da Giorgio Manacorda, Matteo Lefèvre propone la traduzione italiana di *Los ingleses de Sudamérica*, edito per la prima volta in Cile nel 2007 da Santiago Elordi (Santiago del Cile, 1960).

Il titolo preannuncia il clima geografico e culturale, nonché le tematiche attorno a cui si svolge l'opera, da un lato rispecchiando le tendenze anglofone europee, dall'altro orientando verso il nord Europa, rispetto agli altri paesi latinoamericani, le aspirazioni cilene: l'abuso linguistico generale, dunque, ben si sposa con una ricerca di radici europee decisamente forzate rispetto alla realtà dei flussi migratori. Ma gli inglesi del Sudamerica alludono anche alla biografia dell'autore, sposato con una pittrice britannica, e al tempo stesso fingono di ignorare la presenza e l'influenza dell'incombente quanto prossimo gigante del nord.



L'opera presenta una tripartizione ben definita. La prima sezione, o archivio, ha per titolo «Gli esportatori di avocado in Cina» e raccoglie una serie di spaccati trasgressivi della realtà cilena. Istantanee di luoghi comuni, frasi preconfezionate, fatti di cronaca, categorie sociali – attraverso stilemi che solo apparentemente richiamano la tradizione lirica – ambiscono a generare una contro-epica irriverente del popolo cileno, artefatto ed ambizioso.

Il secondo archivio è dedicato a «Ritratti e interviste» a personaggi letterariamente improbabili ma qui resi protagonisti dell'affresco trasgressivo di Elordi. In ventidue quadri si riproducono sogni ed ambizioni, limiti e frustrazioni, miti e credenze di uomini d'affari, politici, commercianti, assassini, maghi, cantanti, poeti, pittori che con nome e cognome prendono la parola e sciorinano le proprie miserie.

L'archivio 3 s'intitola «Spero che mi inviterai al tuo compleanno» ed è costituito da un unico testo, una lettera alla regina d'Inghilterra. Il poema si presenta come un lungo flusso di coscienza in cui il protagonista, parziale alter ego dell'autore, riflette velleità e pregiudizi di un microcosmo nazionale proiettato acriticamente oltreoceano ed oltremarina.

Parole chiave della raccolta risultano essere *cielo / mare / montagna*, voluti tormentoni che richiamano la situazione spaziale cilena e, di riflesso, l'abuso che ne è conseguito in letteratura. I riferimenti geografici si sono con il tempo completamente svuotati di significato e possono essere utilizzati alla stregua di un qualsiasi intercalare, alludendo a concetti apparentemente condivisi ed ineffabili.

Numerosi e variegati i debiti letterari. Nel suo studio introduttivo, «Un lupo mannaro (sudamericano a Londra)», Lefèvre individua la presenza dei classici latini, della satira spagnola, ma anche di Swift, Leopardi, Balzac, a cui personalmente aggiungerei lo spirito e le tonalità delle migliori composizioni di T. S. Eliot e W. H. Auden. Santiago Elordi si conferma scrittore origi-

nale e trasgressivo, libero di muoversi oltre le scuole politiche e letterarie, oltre i limiti geografici e culturali.

P. Spinato

■ **Anita Viola, «La costumbre de matar», de José Antonio García Blázquez o la percepción irreal del mundo, Catania, Andrea Lippolis editore, 2015, pp. 110.**

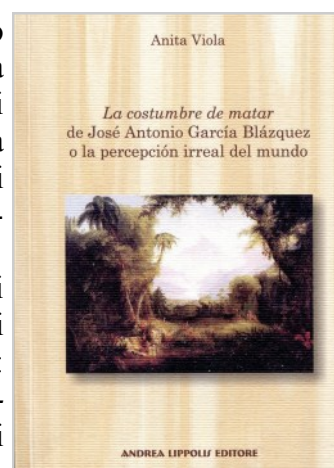
Ricerca della felicità, iniziazione sessuale percepita come un gioco crudele relativo ai sensi e non ai sentimenti, costruzione soggettiva della realtà in opposizione al mondo vissuto come minaccia: questi i temi principali del libro di José Antonio García Blázquez (Placencia 1940), *La costumbre de matar*, un volume composto da sette racconti esaminati da Anita Viola, collaboratrice di Lingua spagnola all'Università di Catania.

Nell'introduzione, dopo uno sguardo sulla narrativa spagnola degli ultimi trent'anni del XX secolo, l'autrice riferisce delle pubblicazioni dello scrittore spagnolo e delle tematiche affrontate nelle sue opere: dal disagio giovanile in *Los diablos* (1966), al racconto satirico di *Fiesta en el polvo* (1974), dal viaggio al subconscio del protagonista di *Rey de ruinas* (1981), al condizionamento ambientale e familiare in *La identidad inútil* (1985). Da ricordare il romanzo, *No encontré rosas para mi madre* (1968), divenuto una pellicola cinematografica nel 1972 e il premio Nadal assegnatogli nel 1973 con *El rito* (1974).

Lo studio prosegue con l'esame dell'opera *La costumbre de matar* (1990), formalmente composta da sette storie che risultano essere strutturalmente e temporalmente indipendenti le une dalle altre. La studiosa catanese definisce questo testo un «experimento de gran complejidad técnica a nivel de macroestructura (la de todo el libro) y de microestructura (la que modela cada uno de los relatos)» (p. 30) e attraverso una sistematica analisi consegna il filo conduttore della narrazione: l'omicidio. In realtà i delitti veri e propri sono consumati soltanto nel primo e nell'ultimo capitolo, ma il significato del termine va inteso in senso più ampio: i protagonisti, spesso persone emarginate, si convertono alla malvagità nella convinzione che cancellando il loro passato possano ritrovare la felicità.

José Antonio García Blázquez, definito da molti critici come un «narratore della gioventù immorale», è senza dubbio uno dei più singolari autori spagnoli della seconda metà del XX secolo e lo scritto a lui dedicato risulta di grande interesse.

E. del Giudice



■ **Luigi Balìa, *Un mamuthone alla Casa Rosada*, Carbonia, Susil edizioni, 2016, pp. 254.**

L'alone di mistero che avvolge la biografia di numerosi personaggi di spicco della storia e della cultura argentina tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento non accenna a dissolversi, alimentato dalla curiosità popolare e da spesso poco fondati orgogli campanilistici.

Tra i dubbi che neppure le piú recenti ricerche d'archivio sono riuscite a chiarire rientrano le presunte origini sarde di Juan Domingo Perón, qui sposate, attraverso le ricerche di Peppino Canneddu, da Luigi Balia. Una dozzina sembra siano i Giovanni Piras di cui i familiari hanno perso le tracce dopo aver inseguito dall'isola il sogno argentino tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. E tra questi Balia, per il suo esordio narrativo, recupera la fonte che assegna a Perón i natali nel suo stesso paese, Mamoiada. Le lacune documentali lasciano ampio spazio alle congetture dei ricercatori e ancora maggiori margini all'estro dei narratori, liberi di dare nuova vita a profili umani, luoghi e leggende.

Luigi Balia delinea qui la figura di un giovane intraprendente e determinato, che realizza il suo sogno di conoscere mondi lontani fuggendo dalla piccola e claustrofobica realtà a cui sembra destinato. La sua intelligenza, il buon senso e la duttilità lo portano ad affrontare sfide che si rivelano vincenti per rimodulare positivamente il proprio destino, seppur dovendo rinnegare le reali origini. Un piccolo, illetterato Giovanni Piras lascia il paese natale della Barbagia nuorese per avventurarsi in Italia e, da lí, in America, dove emerge e fa fortuna, tanto da diventare, attraverso un –all'epoca comune– ritocco anagrafico, uno dei presidenti piú amati della storia della repubblica rioplatense.

A Balia va il merito di aver riproposto, palesemente in modo tanto spontaneo quanto partecipe, una storia avvincente e, attraverso di essa, uno spaccato delle avventure migratorie che, a seconda delle mode e dei momenti storici, uniscono le sponde e i popoli dei paesi piú remoti.

P. Spinato



5. La Pagina

A cura di Patrizia Spinato

AL MIO MAESTRO, PER SEMPRE GRATA

Milano, 19 giugno 2016



Il Professor Bellini ha fatto il suo ingresso nella mia mitologia personale e familiare nel novembre del 1986 quando, matricola di lingue e letterature straniere presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, mi ero, un po' casualmente, accostata allo studio dello spagnolo.

Infatti, se da un lato era scontato per me scegliere l'inglese poiché era l'unica lingua che avevo appreso nei corsi scolastici precedenti, meno facile si rivelava la selezione della seconda lingua quadriennale: chi proveniva dalle magistrali e dal classico, fanalini di coda nelle lingue straniere, si barcamenava un po' nevroticamente tra presentazioni e pre-corsi, consigli di professionisti e

di amici più maturi, confidando in una giusta scelta. Scartato il russo per l'oggettiva impossibilità di apprenderlo in modo soddisfacente ed utilizzarlo sul mercato, mi ero inizialmente orientata su tedesco e francese, che sembravano andare per la maggiore: purtroppo, a differenza di tutte le altre lingue, i docenti davano per scontati i primi rudimenti, e i corsi istituzionali cominciavano da un livello decisamente impegnativo. Lo spagnolo, in realtà meno musicale e attraente rispetto alle dicerie popolari, riuniva un gruppo meno numeroso e più omogeneo di aspiranti, quasi tutti senza conoscenze di base; inoltre Spagna e Grecia erano appena state ammesse nell'Unione europea e questo lasciava presagire importanti sbocchi lavorativi. E la scelta fu fatta, senza ulteriori ripensamenti.

Il Prof. Bellini teneva i corsi monografici di letteratura spagnola ed ispanoamericana per specialisti e non specialisti, spesso abilmente sovrapposti per abituare all'idea di una comunità ispanofona allargata. Giorni (i primi della settimana), orari (di primo mattino, guai a privarci della pausa del pranzo) ed aule (Santa Maria e San Carlo, in Largo Gemelli) erano rigidamente i medesimi nel corso degli anni: non occorre neppure consultare i tabelloni all'inizio dell'anno accademico, era un dato di fatto. Lo stesso per gli esami, che cominciavano di primo mattino in aula San Carlo e, per il monografico, si concludevano quasi sempre in giornata, con una precisa scansione che alleggeriva dallo stress dell'attesa.

I temi proposti erano sempre diversi e cercavano di dare una panoramica efficace del periodo e degli autori selezionati. E a fine corso ci venivano fornite le dispense dattiloscritte.

te, prezioso complemento degli appunti presi nel corso dell'anno. Celebre fu la volta in cui uno dei monografici, su Juan de Castellanos, ci giunse manoscritto, ovviamente dal Professore stesso: e chi lo abbia conosciuto può immaginare il panico che si diffuse tra gli studenti, per lo più incapaci di decifrare anche una minima percentuale del testo. Alla fine si fece avanti una compagna di studi volenterosa, che si offrì di trascrivere a macchina la dispensa e ci permise di fotocopiarla: l'interpretazione richiese fantasia e la collega ne usò a profusione, tant'è che in sede d'esame gli equivoci furono molti ed imbarazzanti, giacché il testo originale risultò del tutto stravolto.


Lo studio della letteratura fu talmente appassionante che ad un certo punto decisi di invertire le due lingue quadriennali e di specializzarmi in spagnolo, tanto più che non c'erano impedimenti al momento di chiedere la tesi e che il Prof. Bellini, pur cercando di orientare, lasciava assoluta libertà di scelta. Una mia prima proposta intorno alla trilogia di Isabel Allende, allora in grande auge e spesso di passaggio a Milano, lasciò il posto ad un meno conosciuto ma sicuramente più solido ed originale Mario Benedetti.

La tesi fu apprezzata in sede di elaborazione e di discussione e il Prof. Bellini, quando mi chiese quali fossero le mie prospettive, mi segnalò la possibilità di presentarmi all'esame per l'ammissione al dottorato presso l'Università di Bologna: non riuscii ad entrare al primo tentativo, ma il secondo mi fu favorevole, ed ebbi la fortuna di potermi specializzare in Iberistica sotto la guida dei migliori docenti dell'area settentrionale e con il diretto coordinamento di Giuseppe Bellini. Un nuovo e diversificato approccio alle discipline, che sfociò nell'elaborazione di una tesi sull'opera di Arturo Uslar Pietri.

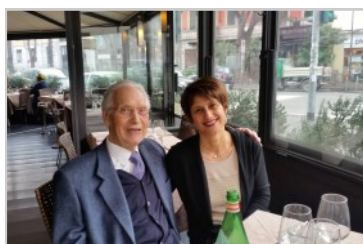
In parallelo al corso di dottorato e alle supplenze nelle scuole (il Professore riteneva fondamentale avere un'indipendenza economica), incominciò anche la collaborazione con il centro di ricerca del CNR fondato da Bellini a Milano, che mi permise di uscire dall'anonimato (noi tirocinanti, indipendentemente dal colore dei capelli, secondo l'uso bresciano eravamo tutte «bionde»), di entrare in contatto con colleghi e scrittori, di sperimentare varie tipologie di attività nell'ambito della ricerca.

E quando si presentò la possibilità di presentarmi ad un concorso per il Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'imprevista vittoria coronò il sogno di lavorare in un gruppo dinamico ed affiatato, tra molteplici e stimolanti iniziative. «Il mestiere più bello del mondo», sotto la guida di una persona speciale. Bellini infatti, oltre a godere del prestigio scientifico della comunità internazionale, si rivelò un dirigente attento e sensibile non solo alle dinamiche collettive, ma anche alle specificità dei singoli. Tutti aiutava, promuoveva, coinvolgeva, stimolando le abilità di ciascuno, sempre incitando allo studio e alla scrittura. Indimenticabili i convegni, i libri, i viaggi in cui, anche noi pivelli, venivamo coinvolti: esperienze uniche, rese possibili dalla lungimiranza e dalla singolare generosità del Professore, che permetteva a tutti i collaboratori di accedere ai suoi fondi.

Sempre corretto, cordiale, solare, diretto, pronto a smussare asperità, a chiarire incomprensioni, a infondere coraggio, Giuseppe Bellini è stato per me molto più di un direttore scientifico. Con il tempo, insieme alla signora Stefania, è entrato a far parte dei miei affetti



familiari piú profondi, punto di riferimento costante, arbitro severo ed imparziale, consigliere saggio e comprensivo. Infinita è la mia gratitudine per avermi accolto nel suo gruppo di ricerca, per aver avuto la pazienza di formarmi come studiosa e come persona, per avermi dato fiducia nelle congiunture piú complesse. Incolmabile e dolorosa sarà la sua assenza, ma la ricca eredità umana e professionale che ha lasciato sarà linfa viva e ferace per proseguire, anche se indegnamente, sulle sue orme.



<http://www.aeelh.org/>

<http://www.associazioneaisi.it/giuseppebellini.html>

<http://blog.cervantesvirtual.com/fallece-el-hispanista-giuseppe-bellini/>

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=news&nw=133&lang=it>



Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro n. 1, -20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: csae@unimi.it

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=pubblicazioni&id=3&lang=it>

<https://www.facebook.com/isemcnr.milano>

<https://plus.google.com/108383285621754344861>

<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>

ISSN 2284-1091

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.